

Segue dalla prima

“Centri di transito” (si erano evocate l’Albania e l’Ucraina) dove parcheggiare i rifugiati, in modo da avere il tempo di vagliare il loro buon diritto. E creare anche delle “zone di protezione” a monte, direttamente o in prossimità delle aree di conflitto: in queste zone i rifugiati sarebbero al sicuro dalle minacce dei loro persecutori, e passerebbero attraverso un primo “filtro” anziché sbarcare direttamente in Italia o al di là della Manica, a bordo di una “carretta del mare” o rinchiusi in un container o nel doppio fondo di un camion. La proposta inglese (soprattutto la prima parte) aveva suscitato reazioni alquanto negative: da “campo di transito” a realtà concentratoria il passo non è sempre lungo, hanno obiettato Amnesty International e, in sostanza, anche l’Alto Commissariato per i rifugiati. In molti paesi dell’Unione, inoltre, l’idea di rinchiusere in un campo gente in cerca di un futuro e di sicurezza sarebbe radicalmente rifiutata dalle opinioni pubbliche nazionali, soprattutto nei paesi dell’arco mediterraneo. Ragion per cui se i britannici hanno insistito, il Consiglio dei ministri non ha raccolto, e i primi hanno dovuto fare buon viso a cattivo gioco. Della loro proposta resterà con ogni probabilità un lascito positivo, pragmatico senza essere brutale: entro un anno la Commissione presenterà un rapporto al Consiglio, nel quale figurerà la creazione di “sportelli-asilo”. Oggi, per intenderci, il rifugiato in un campo ruandese o kosovaro che non voglia rientrare a casa sua (si tratta sempre e comunque di una piccola minoranza), non ha alcun contatto con il paese europeo nel quale ambisce invece a recarsi. E per questo che la gran parte

“ Per Romano Prodi la questione dell’immigrazione è «priorità politica di prima grandezza» Si va verso un corpo europeo di guardie di frontiera?



Proposti sportelli nei paesi d’origine per chi chiede rifugio e l’armonizzazione dei criteri “biometrici” (le impronte o l’iride) per riconoscere i trafficanti

# Asilo, sconfitta la proposta di Londra

La Gran Bretagna avrebbe voluto “campi di transito”. Amnesty: «Il passo verso il lager è breve»

dei rifugiati cade nelle maglie di trafficanti e “passeurs”. L’intento è di offrire loro, fin da subito, la possibilità di far vagliare correttamente e ufficialmente la richiesta di asilo e di portarli a destinazione. I primi “sportelli” dovrebbero essere aperti in Africa (sarà bene ricordare che la sola Tanzania accoglie più rifugiati di tutti e quindici i paesi dell’Unione europea messi insieme) e in Medio Oriente. La filosofia generale dell’Unione in tema di asilo - stando al progetto di conclusioni del vertice che avrà fine sabato - non prende dunque in considerazione i “centri di transito” cari agli inglesi. Si dice determinata invece a creare “un regime di asilo europeo comune”, per stabilire le norme minimali in base alle quali rifugiati e apolidi possano ottenere uno statuto di protezione internazionale. Parla di “regime di asilo più accessibile, più equo e meglio gestito”: l’idea generale d’intervento appare più basata sull’equità che sul rifiuto pregiudiziale. E lo sforzo maggiore è quello di poter “leggere”, e quin-

## la geografia dei morti

Come si fa ad usare i morti per guadagnare consensi? Basta essere finti amici dei poveri, augurarsi che siano trattati come pezzi di carne da sbarcare in Italia, e infine, quando naufragano tirarli tra i piedi dell’opinione pubblica come vittime del governo. Che vergogna queste operazioni. Leggiamo la prima pagina dell’Unità. È un condensato di ipocrisia un po’ ministeriale un po’ falsari della Pravda. «Il naufragio - secondo la capitaneria di porto - sarebbe avvenuto in una zona di mare soggetta alla competenza di Malta, ma in acque più prossime a Lampedusa, dove vi è il dispositivo operativo italiano». Che fatica spostare le onde più in là, in zona «più prossima» (lasciamo per-

re la grammatica) alla cattiveria dell’esecutivo berlusconiano. Come dire che Lugano è «più prossima» all’Italia che alla Svizzera. Renato Farina, *Libero*, 19 giugno

## “Odissea di disperazione”



di prevenire, ed auspicabilmente portare a buon fine, il drammatico percorso del rifugiato. Più preciso il linguaggio a proposito di immigrazione: lotta a quella illegale, gestione integrata delle frontiere esterne, rimpatrio dei clandestini (oltre alla cooperazione con i paesi terzi) sono i tre cardini dell’impegno comunitario, oggi atomizzato in diverse politiche a partire da quelle dei visti. Per questi ultimi il Consiglio dice che è necessario un “approccio coerente” per quel che riguarda gli “identificatori biometrici”, che si tratti dell’iride o delle impronte digitali. Approccio armonizzato che dovrebbe riguardare non solo immigrati e rifugiati, ma anche cittadini dell’Unione. Il commissario europeo Antonio Vitorino si era spinto a ipotizzare persino l’istituzione di un “corpo europeo delle Guardie di frontiera”, a complemento dell’azione degli Stati membri. La Commissione prevede uno stanziamento di 140 milioni di euro per la gestione delle frontiere e di 250 milioni per la cooperazione con i paesi terzi, e ha chiesto al Consiglio una grande impegno di “solidarietà” finanziaria. Ieri sera si è inoltre deciso di accelerare i tempi per la creazione di “una rete di ufficiali di collegamento” per l’immigrazione nei paesi di provenienza. Il passo non è di poco conto: costoro dovrebbero, tra l’altro, informare il Consiglio europeo sulla cooperazione reale dei paesi terzi, sullo sforzo di controllo delle frontiere, sulla lotta contro il traffico di clandestini, sul rilascio di nuovi documenti. Tutto ciò con l’idea di cominciare a seguire, orientare e organizzare i flussi migratori fin dall’origine, collaborando attivamente con i paesi dai quali si parte, per bisogno o per paura. Gianni Marsilli

Il quotidiano inglese The Independent dedica tutta la prima pagina alla tragedia di Lampedusa. E ai cannoni di Bossi

# «Arrivano i dannati della terra»

Segue dalla prima

Ieri, i leader di un Continente per nulla affamato - un approdo per cui le vittime avevano pagato i risparmi di un’intera vita - si sono incamminati sulla strada di Salonicco senza troppi disturbi nelle loro scie. Anzi, pensano alle ragioni profonde che spingono gli «immigrati clandestini» verso le coste europee, i capi di Stato della Ue insistono sui modi per accelerarne la deportazione verso campi di transito e «zone protette» fuori dal territorio europeo. Questa settimana, uno dei politici più potenti d’Italia ha dato una risposta al problema. Umberto Bossi, ministro di quel governo che è sul punto di assumere la presidenza dell’Europa, ha detto: «Voglio sentire il rombo del cannone. I clandestini devono essere cacciati. Con le buone o con le cattive... al secondo, al terzo avvertimento, boom! Date fuoco alla miccia! Altrimenti non li fermeremo mai». Un collega di governo imbarazzato ha smentito Bossi definendolo «un cavernicolo». Ma il sentimento è diffuso: l’esasperazione monta in rabbia all’incessante stillicidio degli arrivi, che muovono dall’Africa senza sosta per qualche briciola dalla tavola

dei ricchi. Di tanto in tanto un volto emerge dalla nebbia esasperante degli arrivi indesiderati per punzecchiarsi la coscienza. Prendete Sahro Axnad: una donna somala di circa vent’anni, caputolata sulla costa di Lampedusa la scorsa settimana con la sua bimba

Sorania stretta in braccio, tre anni ma appena sette chili, un terzo del peso normale. Ora sono in ospedale a Palermo. A piedi, in camion, su carrette del mare puzzolenti e sovraccaricate è arrivata portando con sé il suo pacchetto. «Sono scappata perché in Somalia stanno ammazzando

tutti», ha spiegato ai medici dell’ospedale di Palermo. «Ho lasciato il mio marito e i miei genitori. Sorania non sta bene. Sono partita per salvarla, per trovarle una cura». Negli ultimi tempi, le condizioni di mare calmo tra Nordafrica e Sicilia hanno incoraggiato una autentica

flotta di piccole imbarcazioni disperate e nelle ultime tre settimane più di 1.000 persone sono arrivate, soprattutto a Lampedusa. Dato che la popolazione di questo scoglio piatto, arido e assolato, che è l’isola più meridionale d’Italia, ammonta a sole 4.000 persone, e il cen-

tro di accoglienza per gli immigrati ne può accogliere appena 192, gli isolani sono allarmati. Un arrangiato centro di assistenza è stato messo su accanto alla strada che porta al piccolo aeroporto, così i turisti possono vedere subito gli africani, uomini, donne e bambini, che sembrano in

Cgil, Cisl e Uil di Milano presentano ricorso al Tar contro la direttiva del ministro sulle regolarizzazioni: «Impedisce di uscire dall’irregolarità»

# Immigrati, «la circolare Maroni istiga al lavoro nero»

Luigina Venturelli

MILANO «Un’istigazione al lavoro nero». Questa la sostanza della regolarizzazione prevista dalla legge Bossi-Fini ed integrata dalla circolare Maroni. Questa la ragione per cui Cgil, Cisl e Uil di Milano hanno ieri depositato un ricorso al Tar del Lazio per chiedere la sospensione ed il successivo annullamento del provvedimento emanato dal ministro del welfare sulle richieste di subentro. Per gli immigrati necessitati a cambiare lavoro in corso di sanatoria, infatti, non era stata inizialmente prevista

alcuna disciplina. Una lacuna che, inserendosi nelle già lente ed intricate trame della procedura, aveva rigettato nel mondo dell’irregolarità quanti avevano nel frattempo perso il posto, molto spesso per la morte del datore di lavoro (ipotesti piuttosto frequente nel caso delle badanti) o perché illegittimamente licenziati. Per questo le parti sociali del capoluogo lombardo avevano trovato lo scorso 25 marzo un accordo, che riconosceva l’eventuale subentro immediato di un nuovo datore di lavoro. Una soluzione troppo semplice ed efficace per il governo: il ministro Maroni ha così varato una circolare per impedire a questi extra-

comunitari di lavorare fino alla consegna del permesso di soggiorno, sconfiggendo il patto di Milano e relegando le persone coinvolte nella clandestinità. A tutt’oggi, le richieste di subentro dei nuovi datori di lavoro nella provincia di Milano sono oltre 1.500: di queste pratiche solo 400 sono pervenute da Roma e per poco più della metà è stata avviata l’istruttoria. «A due mesi e mezzo dal provvedimento - ha affermato Graziella Carneri della Cgil - non si è concluso nemmeno un subentro. Questa è tutta gente che lavora in nero, perché priva di una via d’uscita legale dall’irregolarità».

Una lentezza cronica che riguarda l’intera procedura di regolarizzazione. «Delle 87 mila richieste presentate in provincia di Milano - ha ricordato Fulvio Colombo della Cisl - ne sono tornate da Roma circa la metà e si è proceduto alla sottoscrizione di 26 mila contratti. Appena il 29% del totale». Ritardi burocratici dalle gravi conseguenze: «Gli stranieri in attesa di regolarizzazione - ha ricordato Pierluigi Paolini della Uil - sono in stato di residenza coatta in Italia. Non possono recarsi nei luoghi d’origine nemmeno per casi gravi o per tutti familiari. E’ un fatto inaccettabile in un paese civile come il nostro».

prigione. Albergatori e ristoratori sono in rivolta: questa settimana 30 di loro hanno protestato con il governo. «Non vogliamo più clandestini sull’isola», ha detto Angela Maraventano, una dei trenta e segretario locale della Lega. «Non siamo razzisti, ma preoccupati per la nostra salute. Lampedusa non è attrezzata per sostenere un impatto simile, sarebbe meglio se andassero altrove». Le sue parole sono dolci a paragone con quelle di Bossi. Ed è perché gli italiani capiscono benissimo le ragioni che spingono gli emigranti a muoversi, che la voce dura di Bossi suona come una scheggia di follia. «Siamo stati emigranti anche noi fino a pochi anni fa», mi ha detto un uomo a Palermo. «I nostri nonni sono salpati per l’Inghilterra e l’America. Capiamo perché questa gente vuole venire qui». Lampedusa ha un mare incredibilmente pulito: è uno dei luoghi migliori del Mediterraneo per nuotare e fare immersioni. Adesso che le scuole in Italia sono chiuse, l’isola si riempie in fretta di turisti avidi di sole, sabbia e divertimenti che sono un diritto di nascita per gli europei di oggi. Lungo l’aeroporto quelli che agognano una parte di ciò che noi diamo stanno chiusi a soffocare. E il mare è scuro di altre piccole imbarcazioni disperate che percorrono la stessa strada. Peter Popham  
Copyright The Independent  
(traduzione di Cristiana Paternò)

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

**Avvenimenti**  
settimanale dell'altritalia

- **L'inchiesta**  
Ds: un partito che, per rabbia o per amore, votano in tanti

- **Destra**  
Allarme siam sfasciati. La resa dei conti dentro An

- **Gran Bretagna**  
Tony il doppio ha perso tutto. Anche i suoi

diretto da Adelberto Miacucci e Diego Novelli

2 euro

**I Unità** Abbonamenti Tariffe 2003

	quotidiano Italia	quotidiano estero	quotidiano + internet	internet
12 MESI	7GG € 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
6 MESI	7GG € 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:  
 • postale consegna giornaliera a domicilio  
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento:  
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Martelli 23 - 00187 Roma  
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dell'estero Cod. Swift BNLIIT33ARBB)

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

**PK** pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445532  
 ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0135.231424  
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
 BARI, via Amendola 166/G, Tel. 080.5486111  
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.5494626  
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
 CAGLIARI, via Sarno 14, Tel. 070.393938  
 CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
 CATANIA, c.so Sicilia 374/3, Tel. 095.7303311  
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.72400-725129  
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
 CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122  
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-578668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.8821553  
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.5307011  
 GOZZANO, via Cavino 13, Tel. 0322.913839  
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
 LECCE, via Trionfesse 87, Tel. 0833.314165  
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
 NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
 PADOVA, via Lincoln 19, Tel. 049.6230511  
 PALERMO, via Marconi 3/c, Tel. 091.814801-811182  
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.268511  
 REGGIO E., via Barberini 66, Tel. 06.4200891  
 ROMA, via Roma 176, Tel. 06.501555-501556  
 SANREMO, piazza Marconi 3/c, Tel. 019.814801-811182  
 SARONNO, via Terzani 39, Tel. 0361.412131  
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Lo Spi Cgil del Piemonte, annunciando la prematura scomparsa della compagna

ROSANNA BENEDETTO

segretaria regionale, ne ricorda il grande impegno nella Cgil per la conquista e la difesa dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori e nel sindacato pensionati la particolare dedizione a tutela della salute delle persone anziane e per il riconoscimento dei bisogni dei non autosufficienti.

Torino, 19 giugno 2003

Cara ROSANNA

nei nostri ricordi rimarrà sempre gioiosa e piena di vita. Esprimiamo alla tua famiglia il rammarico di averti persa. I compagni della Funzione Pubblica Torino e Regionale.

Torino, 19 giugno 2003

La Segreteria provinciale Spi Torino con le compagne e i compagni delle Leghe Spi si stringono alla famiglia nel dolore per la prematura scomparsa di

ROSANNA BENEDETTO

e ne ricorda la grande determinazione e forza espresse tanto nella battaglia politica in difesa dei più deboli quanto nella personale lotta contro la grave malattia che l'ha colpita.

Torino, 19 giugno 2003

ROSANNA

Tu non sei più qui, noi cercheremo di portare avanti le lotte in difesa dei diritti delle donne con la determinazione, la fermezza e la capacità di sorridere che ti hanno sempre contraddistinto.

Ciao Rosi, le donne dello Spi Cgil Torino, 19 giugno 2003